

Il 26 gennaio 2014, all'Ospedale civile di Alessandria, è mancato Giovanni Rapetti. Aveva quasi 92 anni. Si è spento un grande Artista e un vero Poeta, antico e modernissimo nello stesso tempo. Oltre ad un notevole patrimonio di opere grafiche e scultoree, ci lascia un monumento poetico enorme ed eccezionale, che dovrà essere valorizzato come merita. Agli amici ed estimatori il compito di onorare la memoria dell'uomo e dell'artista civilmente impegnato, epico cantore della memoria ribelle.

### **Franco Livorsi**

Condivido totalmente le parole di Franco Castelli. Rapetti era una Grande Anima, "prima di tutto". E la sua umanità e testimonianza ci mancheranno per sempre. La sua poesia fa parte della grande poesia dialettale dell'Italia contemporanea, come quella di Belli e pochi altri. Spero che il tempo la conserverà e che egli verrà riconosciuto per quello che è stato, ben oltre Alessandria: un grande testimone di cent'anni della storia di questo Piemonte e di quest'Italia. Non solo con la testa, ma col cuore: un grande cuore in una buona e bella testa, come tutti i veri poeti che travalicano il tempo risultando, anche loro malgrado, "classici".

### **Albina Malerba - Centro Studi Piemontesi**

Caro Franco, cari amici e famigliari di Giovanni Rapetti, non potrò essere presente di persona per salutare un poeta a cui abbiamo e continueremo a volere molto bene. Abbiamo negli occhi e nel cuore la serata dell'11 giugno 2013, quando Giovanni è venuto a parlare della sua opera poetica qui al Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis....ci resta un ricordo commosso e pieno di gratitudine... ciao Giovanni, grazie per le tue parole di poesia e di vita.

### **Giovanni Tesio**

Caro Franco, apprendo da te la notizia della morte di Giovanni. Quando un poeta se ne va, resta la sua opera, ed è in fondo l'unica ragione di gloria: avere dato vita agli uomini attraverso la parola più vera che è quella della poesia. Faccio a te, che sei il depositario di quest'opera, le mie condoglianze più sentite. Convinto - come sei convinto tu - che bisognerà lavorare intorno a quest'opera forte e numerosa (e alla memoria di chi l'ha costruita e abitata). Con l'abbraccio di Giovanni  
Gian Luigi Bravo.

Già molti saranno i ricordi dell'attività creativa, impegnata, multiforme di Giovanni. Di mio voglio aggiungere la memoria della sua voce quando leggeva i suoi versi: una voce decisa e appassionata, dialettale e al tempo stesso al di là di ogni limite locale. Una delle cose che ricorderò. Voglio anche aggiungere che Giovanni, insieme a Franco Castelli, fu il primo degli amici a venire ospite nella mia casa quando, più di trent'anni fa, incominciai la mia attuale, nuova vita. Giovanni, uomo giusto e diritto, che attendiamo a far parte del nostro più prezioso patrimonio.

A Giovanni

*del campo di asfodeli ti sia dolce il profumo  
e amiche le ombre* (Pier Angela Farris)

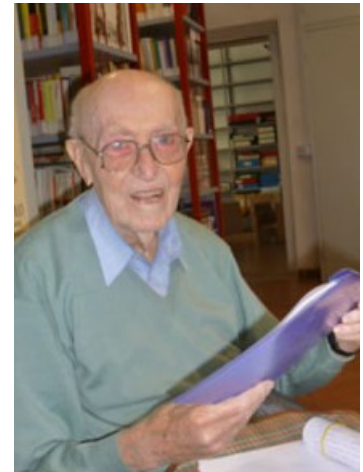


Foto scattate nel Centro di cultura popolare “G. Ferraro”, ISRAL (Palazzo Guasco) da Franco Castelli il 18 settembre 2013, mentre Giovanni legge la sua “ultima poesia”

## La commemorazione alla SOMS di Villa del Foro



### Il Testamento in versi di Giovanni Rapetti

Quello di Torino, nel giugno scorso, al Centro Studi Piemontesi- Cà dè Studi Piemontèis, era stato un pomeriggio bellissimo, e Giovanni era raggianti. C'era Albina Malerba che faceva gli onori di casa, c'era Giorgio Barberi Squarotti che lo presentava, di fronte a un pubblico qualificato, attento e partecipe. E lui aveva parlato della sua poesia con passione e intensità, conquistando tutti. Quello è stato il suo ultimo intervento pubblico: direi che ha proprio chiuso in bellezza. Ma non ha mai smesso di scrivere, fino all'ultimo, sino a quella brutta caduta che gli ha causato un'emorragia cerebrale e l'ha portato alla fine.

Sul foglio dell'ultima poesia che mi ha portato nel settembre scorso (venendo a piedi dalla Pista a palazzo Guasco, anche se ormai faceva fatica a camminare!), ci sono undici quartine endecasillabe dattiloscritte e una dodicesima aggiunta, a mano, di traverso. Sul foglio compare un titolo rivelatore: "Contro la spossatezza... la poesia".

Stava male da tempo, si sentiva mancare le forze, ma non volle rinunciare al solito rituale: seduto accanto alla mia scrivania, farmi ascoltare ancora una volta la ritmica dei suoi endecasillabi martellati, la densità concettuale dei distici rimati, declamati con ieratica gestualità, uno dopo l'altro. Confesso che a me non sono mai piaciute le sue poesie in italiano: troppo lontane dalla magica fluidità dei versi dialettali, con quella vena sorgiva di naturalezza di fronte alla quale le quartine in lingua paiono uccelli impagliati.

Eppure, in questo testo che - senza più l'ironia degli amici di fronte alla spesso ripetuta affermazione "questa è l'ultima, la definitiva!" - davvero chiude una produzione sterminata e fluviale (dopo il 2010 ho perso il conto, ma il totale superava già quota 1300), troviamo molti se non tutti i temi dell'ultima fase rapettiana: il senso della finitudine umana nell'immensità del cosmo, l'incanto per la bellezza dell'universo, la poetica del dono e dell'armonia, la condanna della follia

bellica, l'ansiosa ricerca di una chiave di lettura che aiuti a decifrare il mistero delle cose. E, più forte di tutti, la poesia come ancora di salvezza. Un testamento in versi, insomma. Versi faticati, che stentano a spiccare il volo (molto più efficace, in questo senso, Scintille cenere brace, che consiglio di ascoltare nel disco degli amici Tre Martelli, Cantè 'r paròli), ma comunque un testamento. Mentre lo riporto nella sua integralità documentale con la scansione allegata, mi soffermo su alcune quartine che voglio condividere.

*“Nel mezzo del cammin di nostra vita...”*

*il Vuoto cerca l'Anima smarrita  
nei mali delle guerre da sanare  
che l'Uomo qui continua a fabbricare.*

*[...]*

*La spossatezza dentro il TempoSpazio  
con l'infinito che non è mai sazio  
l'immagine d'un fondo Paradiso  
le religioni a dirlo condiviso.*

*[...]*

*Difender l'Universo è Poesia  
stupore da cantare l'Armonia  
la Primavera e i grilli, prato in fiore  
l'usignolo al nido canta Amore.*

*La rondine ritorna dov'è nata  
ai luoghi da cui prima era emigrata  
così noi ringraziamo gl'Universi  
la musica del Dono scrive versi.*

Giovanni Rapetti, come un antico sciamano, ci lascia dunque un messaggio di profonda, vertiginosa limpidezza. Ma a questo punto, non sazio, con un geniale scarto d'ironia, aggiunge i quattro versi a mano:

*Con ciò noi ne sappiamo quanto prima  
salvo che la parola può far rima  
che il "ditta dentro vò significando"...  
anche noi crediamo a quel comando.*

La grande Anima del poeta, imbarcatasi per l'ultimo viaggio sul burchiello dell'amato Tani River, da lì ci saluta, ribadendo ancora una volta la sua indefettibile fede nella virtù della Poesia e la necessità salvifica del poetare: terapia dell'anima e salvezza del mondo. Ossia, come scritto in una sua poesia del 2008:

*Omero ha mille lingue, gli Dei, i guai / muore un poeta, la Poesia mai.*

Franco Castelli

30 gennaio 2014

## Un omaggio a Giovanni Rapetti (poesia scritta da Piero Milanese)

### EL PAROLI

#### omaggio a Giovanni Rapetti

Tònt paròli cme el stéili, iss u j'andrèisa  
per na puisea che l'an finissa mai  
ténji tūti 'nt la mént, el cór ch'u séisa  
truvè el pū bèli, o culi mai drubaji.  
Tònt paròli cme el guti d'aqua an Tani  
sèrni culi pū giūsti an mèz a mila  
sgatònda la memòria an fònd a j'ani  
al preji rumòn-ni scuzi sut la Vila.  
Fili 'd paròli a arfè i sentè 'd na vita  
rangìonda in vèrs, giuntònda in atra stròfa  
'ns in fujèt strafugnà, con la matita  
ch'is tenu sémp andrènt a na gajòfa.  
"Paròli du silensiu..." ecu 'd vuz müti  
mónd ch'el viv ans la carta, mént ch'l'anventa  
vizchè el luci au teater, vizèj tūti?  
Balè d'ombri, di chènt ch'i turnu nénta.  
Paròli mai pū dici, silabari  
alzū ans el sabii 'd Tani e cancellà  
l'airón ch'u scriv cinéiz, u scartablari  
el pagini d'in libi mai stampà.  
Spén-ni 'd paròli, rami ch'i sgranfignu  
Rataróuli 'd na nócc ch'a l'à mai fén  
el bal del maschi, el streji, i diau ch'i ghignu  
j'òchi ch'i vulu vea 'd san Baudulén.  
Paròli 'd stéili anvizchi, splüui 'd lüm  
d'in diu luntòn ch'u uarda indiferént  
tònt che 't sleji el burcé, 't uaci 'ns el fiüm  
i lüzaró d'in sògn spasà dal vént.  
La cana e l'amusó pescònda i nòm  
chi nóuu an fònd a Tani di ricòrd  
ans i brass e 'nt el cór senti u s-ciancón  
del pès ch'u tira o d'in rimòrs ch'al mòrd.  
I vòn i Car du cé, dréra i baròcc  
dla Vila, i bóuru i Còn, ui cur la Pita  
Carvè dl'aria, sbarlüz, giòstri dla nócc  
scuatè i taròc, capi el razón 'd na vita.  
Tònt paròli cme el stéili .. el stéili quònti?  
Chènt ch'a l'è sémp pū lóng d'in esisténsa  
ma la puisea 'n mór nént e té 't la cònti  
per cula stéila, premi e peniténsa.

### LE PAROLE

*Tante parole come le stelle, questo ci vorrebbe  
per una poesia che non finisse mai  
tenerle tutte a mente, il cuore sapesse  
trovare le più belle, o quelle mai adoperate.  
Tante parole come le gocce d'acqua in Tanaro  
scegliere le più adatte in mezzo a mille  
frugando la memoria in fondo agli anni  
alle pietre romane nascoste sotto la Villa.  
File di parole a rifare i sentieri di una vita  
rifornendo un verso, aggiungendo a un'altra strofa  
che si tengono sempre dentro una tasca.  
" Parole del silenzio .." eco di voci mute  
mondo che vive sulla carta, mente che inventa  
accendere le luci al teatro, ricordarle tutte?  
Ballare d'ombre, dei conti che non tornano.  
Parole mai più dette, sillabario  
letto sulle sabbie di Tanaro e cancellato  
l'airone che scrive in cinese, il brogliaccio  
le pagine di un libro mai stampato.  
Spine di parole, rami che graffiano  
pipistrelli di una notte che non ha mai fine  
il ballo delle masche, le streghe, i diavoli che ghignano  
le oche che volano via di san Baudolino.  
Parole di stelle accese, schegge di luce  
di un dio lontano che guarda indifferente  
tanto che sleggi la barca, aspetti sul fiume  
le lucciole di un sogno spazzato via dal vento.  
La canna e l'amo pescando i nomi  
che nuotano in fondo a Tanaro dei ricordi  
sulle braccia e nel cuore sentire lo strappo  
del pesce che tira o di un rimorso che morde.  
Vanno i Carri (1) del cielo, dietro i barrocci  
della Villa, abbaiano i Cani (2), accorre la Pita (3)  
Carnevale dell'aria, scintille, giostre della notte  
scoprire i tarocchi, capire le ragioni di una vita.  
Tante parole come le stelle .. le stelle quante?  
Conto che è sempre più lungo di un'esistenza  
ma la poesia non muore e tu la canti  
per quella stella, premio e penitenza.*

1. Carri Maggiore e Minore, le due Orse
2. Cane Maggiore e Cane Minore
3. Le Pleiadi, ammasso di stelle nella costellazione del Toro

**Versi inviati via mail dall'amico poeta Domenico Bisio**  
(Fresonara), 28 gennaio 2014.

*Da Castéi 'd papé  
a Castéi an sir nìori.  
a veut vegh che d'adess  
i pieuvo poisèji da l'àut?*

*Da Castelli di carta  
a Castelli sulle nuvole.  
vuoi vedere che da oggi  
pioveranno poesie dal cielo?*

**Domenico Bisio**

*A Giovanni*

*Per l'òmbra di fióji  
't hòi piantò in santé id ru  
per i prufim di fióji  
't hòi chidì rose russe  
cmè cràsc-te id gòll  
per ra mimórija di fióji  
't hòi sc-crìcc sc-tórie id pùvr  
e 't hòi sminò parólle 'd anòdda  
per sarvè l'ànma  
dra làingua di póre.*

*A Giovanni*

*Per l'ombra dei figli  
hai piantato un sentiero di roveri  
per i profumi dei figli  
hai accudito rose rosse  
come creste di gallo  
per la memoria dei figli  
hai scritto storie di polvere  
e hai seminato parole d'annata  
per salvare l'anima  
della lingua dei padri.*

**Arturo Vercellino**

dialetto di Cassinelle, Alto Monferrato ovadese

## **Il ricordo di un altro poeta: Remigio Bertolino**

La scomparsa del poeta di Villa del Foro, Giovanni Rapetti, lascia un grande vuoto, ma la sua vasta opera traccia un solco luminoso nella poesia in dialetto della seconda parte del Novecento e nei primi due lustri del nuovo millennio.

Poeta, cantore popolare, ma di misura classica, era il Buttitta piemontese per le sue storie corali, per il suo impegno verso il riscatto della povera gente, degli “ultimi”.

Lo conobbi ad una delle prime edizioni della Biennale di poesia, ad Alessandria, e da allora ci sentimmo affratellati da una sorta di uguale scelta che andava verso le “patrie minuscole”, il microcosmo del proprio paese adottandone il dialetto locale.

Così, a differenza dei poeti “urbani”, eravamo privi di qualsiasi tradizione letteraria, di esempi ed influenze. Proprio per questo ci sentivamo liberi di muoverci in territori vergini, in esperienze di vita vissuta. Cercavamo, in modi analoghi, ai due lembi estremi del Piemonte, di far affiorare alla memoria i ricordi di un mondo contadino che veniva travolto e cancellato dal cosiddetto progresso. Nel 1987 uscì a Mondovì la preziosa plaquette *I pas ant l'erba* per le edizioni “Ij Babi cheucc”, che avevamo creato Boetti ed io, con una intensa e rigorosa prefazione di Giovanni Tesio. La raccolta è una sorta di cantico dedicato agli uccelli in cui natura e umano si richiamano e si rispondono in echi ed armonie perdute.

Da allora l'amicizia si rafforzò. Ci incontravamo alle Biennali e ci scambiavamo libri e pareri sul far poesia. Ricordo la dolcezza del suo sguardo, dietro le lenti, il suo pacato e fermo discorrere di quelle “nevi d'antan”, di quella bellezza di un mondo perduto per sempre, di cui era l'aedo, il rapsodo... La sua musa, popolare e lirica allo stesso tempo, lo spingeva a fissare per sempre in magici ritmi la vita d'un tempo tra le sponde del Tanaro e del Belbo.

### **Remigio Bertolino**

#### **Giovanni Tesio per i 90 anni di Rapetti**

Per i 90 anni del Poeta

Esserci a festeggiare Giovanni Rapetti sarebbe stata una gioia mia, sia perché non lo vedo da anni (il suo è un riserbo quasi ascetico), sia perché credo che la sua poesia sia fatta per durare negli anni. Il mondo di Rapetti è favolosamente antico, è un mondo tutto filtrato attraverso una memoria sensoriale, in cui la vista è tutto, ma la fantasia non le è da meno. Errore grave pensare che questo mondo di Tanaro e di “erbosi passi” (bene fa chi sottolinea la botanica e l'ornitologia di un habitat che la poesia, con la sua forza di ricreazione, riesce a restituirci) sia un mondo estratto dalla realtà: una modalità, insomma, di realismo appena trasfigurato. Qui la trasfigurazione è tutta affettiva, emotiva, e la memoria ne è la levatrice. Tutto localizzabile e localizzato e insieme tutto universale e universalizzabile. Le baciare della “bosinada” fanno da sestante rimico, l'endecasillabo – a sua volta – da centina ritmica (curvatura regolare che traveste questi versi come una conta, come una filastrocca: “Ra stòria der paiz r'è 'ncura longa/ va sèimp anan, quintoma e sèimp sa zlonga”).

Pare di sentire un'eco di oralità rifatta, da bocca a orecchio, il suono di un incanto un po' bambino, pur nella sua rudezza rustica e fluviale. Il fiume, infatti. Il fiume con le sue sponde mutanti e la sua storia mutata. Davvero Rapetti sa congiungere la mappa della sua terra e la carta del suo cielo. Che sono poi – e non solo per lui – le due facce dell'esserci: l'esserci come riflessione su ciò che siamo diventati e l'esserci come memoria di ciò che siamo stati (o, verrebbe da dire, di ciò che siamo nati). Sono l'una e l'altra sponda di un “io” in cui si rispecchia – nelle tante figure – un ben solido “noi”; in cui consiste il filo teso di una fedeltà poeticamente e coerentemente “civile”, se la parola – come spero – non offende la poesia. Se non posso esserci a festeggiare Giovanni da vicino, spero che queste mie (minime) considerazioni de loinh gli arrivino – grazie a Franco Castelli, il suo migliore interprete – con tutta la stima che merita.

**Giovanni Tesio (6.12.2012)**